

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Voglia d'Europa

Da Parigi una proposta
che sfida la Cee della paralisi

C'è a Copenaghen un'Europa che si ferma, intrappolata nella spesa agricola e nelle dispute sul bilancio. E c'è a Parigi un'altra Europa che invece cammina, ha voglia d'esistere, d'esprimersi, se necessario anche di alzare la voce. La prima è l'Europa ufficiale, quella composta dai governi, vittima consapevole di mille sovrastrutture, politiche e psicologiche. La seconda è l'Europa alternativa, quella che vorrebbero le imprese e i cittadini, che s'è riunita nei palazzi dell'Unesco sotto il patrocinio di Valéry Giscard d'Estaing e di Helmut Schmidt.

Questa seconda Europa è forse più interessante della prima. Tanto per cominciare, è più libera e più coraggiosa. Non ha paura della sua ombra. Guarda in faccia l'avvenire senza complessi. Non subisce il ricatto dell'intendenza amministrativa. Si giova del fatto che i suoi due *leader* sono stati e sono a tutt'oggi personaggi di grande rilievo. Hanno abbandonato il davanti della scena politica, ma sono ancora giova-

ni, pieni d'energia, dinamici. Pronti e capaci, in una piovosa e fredda giornata di dicembre, a riunire quattromila persone per parlare d'Europa, per tratteggiare il futuro di questa Europa che a Copenaghen non ha saputo trovare né unità d'intenti né volontà d'azione.

Valéry Giscard d'Estaing, tutto si può dire delle sue vanità e delle sue ambizioni, rimane in Francia una testa pensante. Oggi le sue mire sono esclusivamente europee e il suo pubblico ha gettato alle ortiche ogni scoria nazionalistica. Il movimento dei «*jeunes giscardiens*», sotto l'impulso del suo presidente, vede nello specchio della politica solo Europa. Sono ragazzi di buona famiglia che hanno tutti studiato con successo, eleganti e pettinati, bilingui e sapientemente liberali. Per due giorni, mentre a Copenaghen si consumava l'ennesimo fallimento dell'Europa ufficiale, hanno dibattuto sulla moneta unica, sulla difesa, sulle istituzioni.

Il maxiconvegno, in sigla «Euro 92», ha statuito che il grande mercato non potrà essere realizzato alla data prevista dall'Atto unico se nel 1992 la moneta europea non sarà una realtà operativa, una realtà di tutti i giorni. A gestire la moneta europea, l'Ecu per intenderci, dovrà pensare una Banca centrale europea. Solo così le imprese godranno di una certezza commerciale. Solo così l'Europa potrà contrapporre la sua volontà a quella degli Stati Uniti e del Giappone.

Gli ospiti d'onore, Edouard Balladur e Jacques Delors, non hanno potuto far altro che convenire: Valéry Giscard d'Estaing e Helmut Schmidt hanno perfettamente ragione. Certo, i loro discorsi sono stati più tecnici, meno avventurosi di quelli pronunciati dagli attori di «Euro 92». A chiare lettere, tuttavia, hanno detto che la vecchia Europa meglio potrebbe resistere al cataclisma finanziario di queste settimane se avesse nel suo carniere una moneta unica anziché undici monete.

Il proscenio di «Euro 92» non è stato occupato solo dai politici. Si sono visti esperti di varie nazionalità, professionisti, capitani d'industria. Questi ultimi hanno fatto capire di non poter più reggere la coda dei governi, di non poter più sopportare le loro alchimie, i loro bizantinismi. L'Europa la vogliono e la faranno. Sono

anche disposti ad agire in prima persona, al di là dei dogmi istituzionali, al di là delle barriere amministrative. Il più esplicito, forse, è stato il presidente della Philips, l'olandese Cornelius Van der Klugt. Ha detto: «Se i governi non sono capaci di fare l'Europa, che almeno la lascino fare a noi».

Alla fine, Valéry Giscard d'Estaing, l'inventore del Sistema monetario europeo, che un giorno vorrebbe essere proclamato primo presidente degli Stati Uniti d'Europa, non s'è fatto pregare, Europa, solo Europa, niente altro che Europa. Una serie d'appelli a far presto, la moneta europea, la difesa europea, la cultura europea, la riforma delle istituzioni comunitarie. Sembra che Valéry Giscard d'Estaing parlasse ad un comizio di federalisti, che le sue truppe d'assalto fossero pronte a spiccare il volo verso la più bella avventura del secolo, l'Europa. A pensare che Altiero Spinnelli diceva le stesse cose cinquant'anni fa, c'è da credere che l'Europa abbia perso mezzo secolo. E che oggi, specialmente dopo Copenaghen, corra alla ricerca del tempo perduto.

Arturo Guatelli

(dal «Corriere della Sera» del 7-12-1987)

Bulletin européen

L'EUROPA SECONDO DELORS

28 novembre Bruxelles – In una intervista al giornale «La Repubblica» il Presidente della Commissione Cee Jacques Delors insiste sulla necessità di «portare al successo l'Atto Unico». «Per me l'Atto Unico è un secondo Trattato di Roma». I dodici governi lo hanno approvato, i dodici Parlamentari lo hanno ratificato. Noi proponiamo ora gli strumenti per tradurre in azione l'Atto Unico che afferma come obiettivo politico l'Unione Europea. E' in questo spirito che la Commissione lavora. Quanto alle difficoltà maggiori da superare Delors afferma la necessità di un miglioramento istituzionale. «Decidere meglio per agire più efficacemente». Occorre associare di più il Parlamento europeo. Bisogna realizzare un grande spazio economico europeo che vuol dire: grande mercato senza frontiere, maggiore solidarietà fra le regioni, rafforzamento della cooperazione in materia scientifica e tecnologica, accresciuta cooperazione monetaria.

2 *Bulletin européen*

Luci e ombre sul bilancio '87

di Giovanni Martirano

Gli europeisti convinti mi pare debbano compiere, nel fare il bilancio del 1987 per quanto concerne l'agricoltura comunitaria – in esso è compreso quello dell'azienda agricola Italia – un «peccato di orgoglio»: fare un paragone a trent'anni dalla Conferenza di Stresa, che nel luglio del 1958 gettò le basi della politica agricola comune, tra le due parti di questo nostro antico continente, quello dei dodici paesi della CEE e gli altri che, ad est, sono riuniti nel Comecon.

Il paragone non può non tener conto del dialogo tra Gorbaciov e Reagan e del «nuovo corso» che in Russia ha instaurato lo stesso Gorbaciov ed a proposito del quale uno dei maggiori osservatori di politica estera degli USA, Zbigniew Brzezinski, ha recente scritto cose molto interessanti anche per quanto concerne l'agricoltura.

Rileva questo illustre osservatore statunitense di essere ritenuto un feroce anticomunista per aver scritto, tra l'altro, «che la collettivizzazione delle terre volute da Stalin in URSS provocò una carestia di massa» e che «il sistema sovietico è stato brutale nella sua inefficienza».

«Oggi – rileva Brzezinski – la stampa sovietica ispirata da Gorbaciov, quasi quotidianamente scrive le stesse cose e conferma le accuse straniere che, soltanto tre o quattro anni fa venivano respinte con violenza».

Se questa è la situazione, il risultato è che, per restare al campo dei bisogni primari, quelli alimentari, il «Dio che ha falli-

to», come diceva Silone, fa registrare nell'URSS e nei paesi europei dell'est livelli piuttosto bassi di consumi alimentari e le prospettive del nuovo corso di Gorbaciov potrebbero essere, a breve termine almeno, costituite da una consistente possibilità di esportazione da parte della CEE: è di questi giorni una grossa fornitura di grano italiano all'URSS, che in pratica ha vuotato i nostri magazzini da tutte le eccedenze cerealicole. Quindi se il 1987 si chiude per l'agricoltura della CEE all'insegna dell'abbondanza e della crisi che l'abbondanza provoca – aumento delle eccedenze, diminuzione dei prezzi e dei sostegni comunitari e calo dei redditi degli agricoltori rispetto al 1986 – esistono però, accanto a queste ombre, anche delle luci.

La prima luce, la più importante, è la vittoria, il successo del sistema dell'economia di mercato su ogni altro sistema, sia quello autarchico-protezionista anche da noi, in Italia, praticato tra le due guerre mondiali, sia quello collettivista in vigore in tante parti del mondo.

La politica agraria basata sulla «economia sociale di mercato» che fu importata a Stresa dagli allora sei stati membri della CEE e poi, via via allargata agli altri, esce vittoriosa dalla prova (ha dato l'autosufficienza e più che l'autosufficienza alimentare alla Comunità che prima era largamente deficitaria) interna e, soprattutto, mostra la sua superiorità nel confronto con gli altri sistemi.

Tanto che ora anche nei paesi del «socia-

lismo reale» – è in atto un ampio revisionismo che in Russia si impenna sulla riabilitazione di Bukaryn, l'uomo politico annientato da Stalin anche per le sue concezioni «liberali» in politica agraria che se avessero trionfato avrebbero consentito la prosecuzione della NEP, evitato il massacro di milioni di kulaki e risparmiato, forse, all'URSS la carestia o quanto meno la carenza in molti settori alimentari.

Naturalmente tutto questo se deve, come europei, inorgogliarci, specie se gli avversari della «economia sociale di mercato» – cosa molto diversa dal liberismo sfrenato con il quale qualcuno interessatamente la confonde – daranno veramente seguito ai loro buoni propositi e la applicheranno in concreto, non può farci dimenticare certi problemi che nella CEE sono sempre più pressanti.

Sono i problemi della riforma della politica agraria che il 1987, dopo il fallimento del vertice di Copenaghen, lascia in eredità al 1988: essa deve mutare registro, oggi che l'abbondanza è raggiunta e la carestia debellata. Deve puntare più che sulla quantità, sulla qualità, in previsione anche del fatto che certe catastrofiche ipotesi sulla «fame nel mondo» stanno via via ridimensionandosi: paesi come l'India, ad esempio, sono diventati esportatori di cereali sul mercato mondiale. Cose del genere potrebbero avvenire in breve tempo anche

per i paesi ed economia collettivista europei ed extraeuropei se il nuovo corso di Gorbaciov veramente avrà seguito concreto.

Ed allora il discorso interessa in particolare l'Italia – occorre allentare, in sede CEE, pur con la necessaria gradualità, la politica della garanzia illimitata dei prezzi per molti prodotti e puntare di più sui finanziamenti alle strutture agricole, anche al fine di migliorare la qualità della vita nelle campagne, trovare occupazione sempre a nuove leve di giovani, avvicinare il produttore al consumatore.

Nel complesso quindi un 1987 con ombre e con luci nelle campagne europee: ma, se si estrae dalle cifre contingenti e dalle situazioni settoriali, le luci prevalgono sulle ombre e con un poco di buona volontà, sacrificando qualche interesse nazionale e particolare, il prossimo vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo, previsto per le prime settimane del 1988, potrebbe varare l'auspicata riforma della PAC, ridando fiducia agli agricoltori dei dodici paesi, oggi, a dire il vero, un po' depressi anche perché, probabilmente, non si rendono perfettamente conto che la crisi odierna deriva dai successi da essi ottenuti.

Giovanni Martirano

ABBONAMENTI

Italia		Paesi extra-europei	
Ordinario	Lire 20.000	Ordinario	\$ 20
Sostenitore	Lire 50.000	Sostenitore	\$ 60
Altri Paesi europei			
Ordinario	ff. 120	(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari).	
Sostenitore	ff. 250		

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1988.
 Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

Energia per l'Europa: la fusione nucleare

di Manlio Contri

In un precedente articolo (B.E. settembre 1987) abbiamo trattato dell'azione che la Comunità Europea svolge nel settore energetico, un settore, della massima importanza per la vita moderna: elettricità, carburanti, gas, combustibili liquidi e solidi sono indispensabili per ogni attività industriale, agraria o commerciale, come pure per il comfort domestico e gli svaghi. Abbiamo anche visto come in ogni anno il consumo interno lordo di energia della Comunità raggiunge quasi un miliardo di tonnellate di equivalente petrolio (Tep). Il costo delle importazioni comunitarie di prodotti energetici nel 1985 ha superato i 120 miliardi di Ecu (1 Ecu = 1.520 lire).

La Comunità svolge un'azione comune per l'approvvigionamento, lo sfruttamento razionale delle risorse, in previsione di nuove crisi che non sono da escludere, infine un'azione per la ricerca di nuove tecnologie.

Sappiamo secondo alcune previsioni che a livello mondiale l'effetto congiunto dell'aumento della popolazione e del consumo medio porterà prima del 2.000 a raddoppiare se non addirittura a triplicare il consumo mondiale che attualmente varia tra i 6 e i 7 miliardi di Tep l'anno.

Sappiamo anche, salvo il ritrovamento di nuovi giacimenti, che entro la metà del prossimo secolo le riserve mondiali di petrolio, con l'attuale ritmo di consumo in continuo aumento, si esauriranno. Per quelle di carbone i tempi per fortuna sono più lunghi.

Per questi motivi il discorso è d'obbligo

che si sposti dalle fonti tradizionali di energia esauribili e rinnovabili all'energia nucleare che deve essere considerata l'energia del futuro.

E' un discorso che probabilmente non garberà a quegli italiani e non sono pochi (come il recente referendum sul nucleare ha dimostrato) che pretendono di andare in auto, di riscaldare e illuminare le loro case, ma storcono il naso quando sono invitati a considerare la provenienza dell'energia necessaria a soddisfare le loro comodità o a preoccuparsi se i loro figli o nipoti potranno o no andare in macchina quando le riserve mondiali di petrolio saranno esaurite.

Tuttavia, nonostante queste riserve l'Europa prosegue imperturbabile per la sua strada verso il nucleare. Come tutti sanno nel Vecchio Continente ci sono 152 centrali accese (Francia 49, Gran Bretagna 38, Spagna 8, Cecoslovacchia 7, cui vanno aggiunte le 50 dell'Unione Sovietica) tutte naturalmente del tipo a fissione.

Ora il grande sforzo verso il prossimo obiettivo è quello di conseguire la produzione di energia attraverso la fusione, l'energia pulita.

La fusione nucleare e i suoi problemi

Ma prima di pensare al nocciolo della questione e cioè all'azione che la Comunità Europea svolge per la ricerca dell'energia da fusione qualche richiamo tecnico scientifico.

Tutta la materia è costituita da minuscole particelle, gli atomi. Il nucleo dell'atomo è costituito di protoni, la cui carica elettrica è positiva, e di neutroni, privi di carica. In orbita attorno a questo nucleo si trovano degli elettroni, con carica negativa, in numero pari a quello dei protoni. L'energia di legame, che salda il nucleo, varia a seconda dei tipi di atomo; in alcuni casi un riassetto dei protoni e dei neutroni può liberare tuttavia una grande quantità di energia, che prende il nome di nucleare. Esistono due tipi di riassetto: la fissione, utilizzata nelle attuali centrali nucleari che spezza i nuclei e la fusione che invece opera la sintesi, anch'essa produttiva di energia, dei due nuclei in un nucleo più pesante. La fusione del deuterio e del tritio - due isotopi dell'idrogeno, il primo dei quali comprende un protone e un neutrone, e il secondo un protone e due neutroni - è la meno difficile da ottenere, ragion per cui sarà la prima a venire utilizzata in un reattore a fusione.

Per ottenere la fusione di due nuclei, bisogna proiettarli uno contro l'altro con sufficiente energia per vincere le forze di repulsione dovute alla loro carica elettrica dello stesso segno. Tradotta in temperatura, questa energia rappresenta valori estremamente elevati, dell'ordine di parecchie centinaia di milioni di gradi.

A queste temperature le particelle si spostano ad altissime velocità (varie migliaia di chilometri al secondo). In mancanza di precauzioni esse si allontanerebbero senza che avesse luogo una collisione capace di scatenare una reazione di fusione e quindi senza produzione di energia.

Fusione «inerziale» e «fusione magnetica»

Fra le soluzioni per risolvere questo problema: ci sono la fusione «inerziale» e la «fusione magnetica». La «fusione inerziale» consiste nel creare un ambiente sufficientemente denso, in modo che una particella non abbia praticamente nessuna possibilità di sfuggire senza incontrarne un'altra. Investita bruscamente da fasci lumino-

si ottenuti tramite il laser, una piccola sfera di un miscuglio solido di deuterio e di tritio implode sotto l'effetto dell'onda d'urto. Diventata in questo modo parecchie centinaia di volte più densa che allo stato solido normale esplose successivamente sotto l'effetto della reazione di fusione.

La «fusione magnetica» è quella tramite la quale si cerca di costringere le particelle a rimanere in uno spazio limitato da un campo magnetico. Si è dovuta abbandonare l'idea di un recipiente materiale in quanto le particelle, urtandone le pareti, perderebbero rapidamente la loro energia e si è deciso di sfruttare una delle proprietà del plasma, il gas completamente ionizzato in cui si trasforma qualunque materia portata ad altissime temperature che staccano gli elettroni dal nucleo. Questa proprietà fondamentale è la seguente: poste in un campo magnetico, le particelle del plasma caricate elettricamente assumono traiettorie elicoidali che si avvolgono attorno a linee di forza di questo campo. Risultato: le particelle possono venire «intrappolate» per un certo periodo di tempo non appena al campo magnetico viene data la configurazione di un «toro» (simile a quella di un pneumatico) in cui le linee di forza si chiudono su loro stesse.

La scelta «magnetica» dell'Europa

L'Europa ha scelto questo approccio. Fra le varie configurazioni magnetiche toroidali, la più promettente sembra quella del tipo «tokamak».

Un reattore a fusione così come si può immaginarlo, attualmente comprenderebbe quindi due elementi essenziali: un'enorme «caldaia» contenente un plasma di deuterio e tritio, la cui fusione produce delle «ceneri» di elio e dei neutroni altamente energetici: uno strato fertile o «mantello» contenente del litio. Ma quale lo scopo di questo investimento? Esso è necessario per produrre il tritio necessario, quasi introvabile in natura, ma che si ottiene dal litio bombardato da neutroni provenienti dal bruciatore. Il tritio così prodotto verrà raccolto e iniettato nuovamente nella came-

ra di combustione, mentre gli scambiatori di calore di tipo classico «pomperebbero» il calore dal mantello, che verrebbe trasformato in energia elettrica utilizzabile tramite una turbina a vapore.

I vantaggi della fusione

La fusione è la meno avanzata di tutte le nuove grandi fonti energetiche a lungo termine attualmente in via di sviluppo, ma presenta innegabili vantaggi, specie per quanto riguarda l'Europa.

Anzitutto offre autonomia di rifornimento: la disponibilità dei combustibili di base essendo praticamente illimitata, il che rappresenta un grosso vantaggio nei confronti, ad esempio, delle magre riserve di uranio dell'Europa. Il deuterio infatti si estrae dagli oceani (in un metro cubo di acqua ve ne sono 34 grammi) e sembra che l'Europa disponga di riserve sufficienti di litio (anch'esso d'altronde estraibile dal mare). Si può aggiungere che la quantità di energia prodotta da una grammo di miscela deuterio-litio è pari a quella che si ottiene attraverso la combustione di più di 10 mila litri di petrolio.

Sicurezza di funzionamento

Altro vantaggio è la sicurezza di funzionamento e protezione dell'ambiente, perché in se stessa la reazione di fusione non produce scorie radioattive. Contrariamente al deuterio, al litio e all'elio, il tritio utilizzato come combustibile è radioattivo, ma viene utilizzato in quantità minime: inoltre prodotto all'interno del reattore stesso e utilizzato in circuito chiuso, non richiede trasporto. Una reazione nucleare a catena è d'altronde impossibile. Perfino la distruzione completa di una centrale a fusione in seguito alla caduta di un aereo o a un terremoto non rappresenta un disastro ecologico. In compenso bisogna riconoscere che l'attivazione della struttura interna del reattore da parte dei neutroni pone un serio problema di funzionamento, che va risolto se si vuole evitare lo stoccaggio di lunga

durata dei componenti utilizzati. Attualmente si segue dunque con molta attenzione lo sviluppo di tecnologie di punta che consentano di risolvere o di limitare questa difficoltà, che colpirebbe la redditività economica di questo tipo di reattore. A più lungo termine si può prevedere che altre reazioni di fusione sostituiranno in un domani quella del deuterio e del tritio. Anche se comporteranno maggiori difficoltà di realizzazione, produrranno ancor minore radioattività.

L'evoluzione del programma comunitario di fusione

Ed ora un po' di storia su quanto è stato fatto in Europa in questo settore. Il 1958 è stato contraddistinto dalla creazione dell'Euratom, la Comunità Europea dell'Energia Atomica, ma anche da una conferenza organizzata a Ginevra dalle Nazioni Unite e che ha liberato la ricerca sulla fusione dalle limitazioni del segreto militare. Fin da allora ci si è resi conto che realizzare la fusione attraverso il confinamento magnetico sarebbe stato più difficile di quanto si pensasse agli inizi. Considerando i vantaggi potenziali della fusione per l'Europa e le enormi difficoltà di realizzazione, i paesi della Comunità hanno deciso di integrare i propri sforzi nazionali in un programma europeo unico in grado di sostenere e coordinare le attività dell'insieme dei laboratori specializzati che si trovano negli stati membri. Da allora questi laboratori sono legati alla Comunità da contratti di associazione che precisano la partecipazione dell'Euratom per quanto riguarda il personale e i mezzi finanziari. Responsabile a pieno titolo dell'esecuzione del programma, la Commissione europea beneficia dell'aiuto di un comitato consultivo del programma fusione, composto di esperti nazionali.

Il progetto JET

E' stata creata inoltre un'azienda comune per il progetto JET (Joint European Torus), un'iniziativa senza precedenti nella

storia della cooperazione scientifica internazionale.

Ma vediamo prima quale è stata l'evoluzione del programma europeo da un decennio all'altro.

Negli anni '60 è stata data la precedenza ai problemi riguardanti i metodi di confinamento magnetico e in minor misura di riscaldamento del plasma. Dopo il primo successo ottenuto da un tokamak sovietico, per l'Europa si trattava di recuperare il ritardo o meglio di superare l'Unione Sovietica. I sostegni finanziari della Comunità furono perciò aumentati. Gli anni '70 furono caratterizzati dalla costruzione di numerosi macchinari concentrati attorno alla catena del tokamak. Momento culminante di questo periodo, la progettazione e l'inizio della costruzione del JET. Si tratta del primo progetto mondiale di grande macchina sperimentale proposto nel settore della fusione. La sua realizzazione è la risultante degli sforzi congiunti di tutti i laboratori e della Comunità stessa, che si assume l'80 per cento delle spese. Gli anni '80 sono stati finora contraddistinti da realizzazioni scientifiche e tecniche che pongono il programma europeo al primissimo piano nella ricerca mondiale sulla fusione.

L'adesione della Svezia e della Svizzera, due paesi esterni alla Comunità è un'altra conferma del successo di un programma pronto ad aprirsi a nuovi partners e ad integrare gli sforzi per raggiungere un obiettivo comune.

Scopi del programma

La strada verso la realizzazione di un reattore a fusione si può schematicamente suddividere in tre parti: la dimostrazione di fattibilità da un punto di vista scientifico di un reattore a fusione; quello della sua possibilità di realizzazione da un punto di vista tecnologico ed eventualmente quello della sua fattibilità sul piano economico. Con il JET, i tokamak di medie dimensioni e i loro equivalenti esteri si è sempre allo stadio della fattibilità scientifica. Ma oggi si ritiene che il successore del JET e cioè il NET (Next European Torus) attualmente in fase preliminare di progettazione, potrebbe confermare pienamente la

fattibilità scientifica della fusione e in un secondo tempo di affrontare i problemi della sua fattibilità tecnologica.

Gli attuali obiettivi del programma sono i seguenti: stabilire la base fisica e tecnologica necessaria alla progettazione dettagliata del NET. Intraprendere probabilmente nel 1989-1990 la progettazione dettagliata del NET.

I risultati finora ottenuti

I risultati finora ottenuti sulle macchine europee sono già impressionanti. Installato a Culham in Gran Bretagna il JET rappresenta il più avanzato esperimento di fusione nel mondo. Dopo la sistemazione di potenti sistemi di riscaldamento aggiuntivi, la temperatura del plasma ha potuto essere portata recentemente a oltre 100 milioni di gradi. L'ottenimento di un nuovo regime di confinamento del plasma nel tokamak ASDEK a Garching (Germania Federale) ha confermato la speranza di riuscire a eliminare, e per lo meno a ridurre alcuni effetti del riscaldamento del plasma non favorevoli alla durata del tempo di confinamento. Numerosi altri impianti sono stati dotati di potenti sistemi per il riscaldamento del plasma e altre macchine sono in costruzione. Quattro di queste che si trovano rispettivamente a Cadarache (Francia), Garching (Rep. Federale), Frascati (Italia) e Culham (Gran Bretagna) fanno parte della catena di tokamak.

Un nuovo programma comunitario e prospettive future

Un nuovo programma comunitario per la fusione, per un periodo di cinque anni è attualmente in preparazione con una dotazione di 1,1 miliardi di Ecu.

L'obiettivo finale del programma comunitario di fusione è la costruzione di un reattore dimostrativo, DEMO che dovrà provare la sua capacità di produrre elettricità in modo soddisfacente. DEMO dovrà inoltre fornire il modello di una alimentazione in tritio effettuata in condizioni ottimali di affidabilità e di sicurezza.

Manlio Contri

Progetto «Fereurop»

Una rete europea di treni a grande velocità
nelle prospettive dell'integrazione e del rilancio
dei trasporti ferroviari in Europa

di Gustavo De Rosa

Si è tornati a parlare al Consiglio d'Europa, ed in altri organismi che si interessano dei problemi delle ferrovie europee, della creazione di una rete europea di treni a grande velocità (superiore ai 200 km orari) capace di collegare i maggiori Centri, in tempi estremamente brevi.

Il criterio di incoraggiare l'elaborazione di una effettiva realizzazione, creando opportuni collegamenti fra le reti nazionali in esercizio, per arrivare ad una Rete ferroviaria europea, era stato già suggerito da più parti (Consiglio d'Europa, Parlamento Europeo, Conferenza dei Ministri dei Trasporti, Commissione CEE, U.I.C., Commissione Economica per l'Europa, ecc.) ma senza un sostanziale approfondimento del problema, dai punti di vista tecnico ed economico, ed un attento esame delle volontà politiche a favore di progetti diretti a rafforzare i collegamenti in vista della creazione del Mercato Unico Interno, come previsto dall'Atto Unico.

Fa eccezione il Progetto «FEREUROP» per una organizzazione comunitaria e sovranazionale delle ferrovie europee, presentato fin dall'anno 1968 dall'Association Européenne des Cheminot (AEC) alla Commissione delle Comunità Europee, che prevedeva, fra l'altro, l'istituzione di un «Fondo Co-

mune» per le nuove opere ferroviarie di interesse europeo, (sulla base di un'apposita Convenzione), e di una Direzione Generale Europea. Ma detto Progetto, illustrato attraverso numerose pubblicazioni in diversi Convegni internazionali (v. anche nei Corsi di Studi I.S.T.I.E.E. di Trieste), non ha avuto finora alcun seguito apprezzabile a causa della mancanza di un pratico interessamento a simili proposte considerate forse, all'epoca, ambiziose e premature.

Ma con l'evolversi delle mentalità, in vista di una Unità europea da più parti auspicata, con l'eccezionale sviluppo dei mezzi di trasporto e con il graduale progresso delle politiche comuni (previste dai Trattati), delle quali quella dei trasporti costituisce un tema trascurato ma essenziale, ci si è finalmente resi conto che è necessario prendere in serio esame questi progetti e queste iniziative se si vuole progredire nell'impiego della strada ferrata e metterla in condizione di difendersi da un progressivo decadimento.

E' noto infatti che la concorrenza degli altri mezzi di trasporto, particolarmente dell'auto, è in continua e rapida ascesa se si considera l'intensa circolazione, l'enorme produzione industriale a catena di montaggio, la facilità dell'accesso, l'eliminazio-

ne delle laboriose pratiche burocratiche (specie per le merci) ecc. anche se non si prescinde dalla spesa e dai pericoli della strada.

Il rilancio della ferrovia, come servizio pubblico di trasporto di massa, si presenta quindi sempre più indispensabile, ed è evidente la necessità di provvedere intanto ad una riorganizzazione e ristrutturazione delle reti nazionali esistenti ai fini di un omogeneo progresso tecnico ed economico dell'intera rete europea.

Un esempio di pratica attuazione è stato fornito dagli Stati Uniti d'America con l'istituzione dell'AMTRAX che ha riunito sotto il controllo Federale le ferrovie dei vari Stati americani.

Occorre anche rendere omogenei, e comunque ben collegati, i vari sistemi di trazione esistenti, le caratteristiche dei mezzi, le sagome e le dimensioni dei veicoli e delle infrastrutture, per una maggiore integrazione fra le reti. Altro elemento essenziale è facilitare l'accesso alla Ferrovia con l'istituzione di adeguati parcheggi auto nelle stazioni per i viaggiatori, di una semplificazione dell'acquisto del biglietto (v. Buoni Ferroviari Europei), e di un servizio celere e sicuro da «casa a casa» per le merci, riducendo l'onere dei costosi carichi e scarichi e le lunghe attese.

Così è da risolvere, in modo possibilmente omogeneo, il problema (per l'Italia particolarmente importante) delle astensioni dal lavoro con le conseguenti interruzioni, anche parziali, ma spesso incidenti su tutte le linee collegate fra loro. Questo problema potrebbe essere esaminato in sede comunitaria (come proposto dallo scrivente in un Corso ISTIEE precedente), considerati gli interessi comuni del servizio pubblico che in una rete integrata, non possono essere lesi anche da un limitato sciopero locale che potrebbe danneggiare tutta la Rete.

E' evidente che non sarà facile soddisfare insieme tutte le esigenze sommariamente esposte, ma occorrerà convincersi che il treno a grande velocità, in una rete che comprenda tutti i più importanti Centri di attività europei, costituisce un mezzo moderno di trasporto del quale conviene sfruttare tutto il potenziale a disposizione per ottenere il migliore risultato possibile.

Bisogna però tenere in debito conto che, per ottenere una Rete efficiente ed omogenea, sarà necessario potenziare tutte le infrastrutture di interesse europeo, come previsto nel citato Progetto «FEREUROP» mediante il ripetuto «FONDO COMUNE» (regolato da apposita convenzione) superando tutti gli ostacoli esistenti che richiedono la realizzazione di importanti e costose opere d'arte.

Per quanto concerne la gestione della nuova Rete il Progetto prevede una «Organizzazione comunitaria sovranazionale», con una «Direzione Generale Europea» ed uno speciale «Comitato», rappresentante le varie Aziende Nazionali interessate, che dovranno amministrare i proventi del Fondo Comune per le opere di interesse europeo e per la ristrutturazione delle linee ferroviarie esistenti. E' evidente che, con il potenziamento della detta Rete, in base ai criteri tecnici ed economici sommariamente esposti, sarà anche programmata una graduale riduzione delle linee secondarie e complementari, con la sospensione di tutti i cosiddetti «rami secchi».

Il finanziamento delle nuove opere potrebbe essere alimentato dal contributo dei Paesi aderenti, tenuto conto dei vantaggi derivanti dalla riduzione del deficit delle linee secondarie e dalla soppressione dei «rami secchi», nonché da prestiti a lungo termine (BEI) e da altre iniziative finanziarie.

I problemi derivanti dalla realizzazione di una efficiente Rete Europea di treni ad alta velocità sono molti e di vario tipo: tecnici, economici e politici e non facili da risolvere in breve tempo. Però quello che più conta è di prenderli attentamente in esame e con maggiore decisione e con utili iniziative, in base al frutto delle nuove esperienze e dell'evoluzione dei moderni mezzi tecnici a disposizione. Ciò se si vuole rendere evidente l'esistenza di un'Europa, in evoluzione verso l'Unità, anche nell'importante settore dei trasporti!

Dott. Ing. Gustavo De Rosa

Pres. Gen. On.

«Association Européenne des Cheminots

La moda e la cultura europea

di Adriana Mitescu

Apparentemente niente è più frivolo, instabile ed esibizionistico della moda. Eppure essa costituisce un oggetto di studio approfondito e dettagliato che mira a definire il sistema di segni della moda interpretato come un *testo* che viene letto, percepito, comunicato e memorizzato. Gli studiosi di semiologia, in maggior parte linguisti o storici dell'arte, cercano di delineare la complessità della rete dei significati e dei segnali tracciati dalla moda.

Ma anche senza i metodi sofisticati dell'analisi semiologica gli scrittori, i pittori, i cineasti e la gente, in particolare le donne, hanno notato così alla buona, senza aver una preparazione speciale, che la moda è uno specchio nei cui riflessi possiamo identificare la cultura di un certo periodo. Si potrebbe fare un'ampia antologia di citazioni e riflessioni sul valore culturale della moda.

In un suo breve scritto Rafael Alberti confessa la forte presenza emotiva delle immagini della moda che gli sono rimaste incise nella memoria e attraverso la quale ha identificato tutti i mutamenti sociali da lui vissuti e si chiede: «dove siete oggi, ombre del mio passato, donne del popolo, dagli abiti più umili, dei campi o della città, ingobbite dalla fatica, colori sobri, opachi, quando non a lutto, in contrasto con gli smaglianti, fini, esaltati colori delle dame dell'aristocrazia e delle arricchite dell'alta borghesia?» Lo scrittore spagnolo preso da una retorica nostalgica traccia le differenze sociali che dividevano così significativamente il popolo ai tempi della sua giovinezza. E' ovvio che la riflessione sulla moda

espressa da Rafael Alberti è altrettanto significativa per il suo pensiero politico. Senza dubbio il sistema culturale europeo si è sedimentato e articolato come un linguaggio che ha una forma e un contenuto e funziona come un codice di comunicazione utilizzato tanto da un emittente che da un recettore.

La comunicazione della moda si svolge sia in contesto ristretto, come la casa, il posto di lavoro ed il villaggio, sia in un contesto ampio come la città, un intero paese e paesi che appartengono alla stessa e anche a differenti aree geografiche.

La difficoltà maggiore dello studio del sistema culturale della moda sta soprattutto nel definire la funzione del tutto particolare della terminologia utilizzata e applicata al campo della moda collocata tra l'arte, il commercio, l'industria, la sociologia e l'analisi della stratificazione sociale e politica, il cinema, la letteratura, la pittura e la pubblicità attraverso la vasta gamma dei mass-media.

Anche una domanda semplice come questa: «Chi è l'emittente nel dialogo o nel processo di comunicazione svolto dalla moda?» fa nascere una catena di altre domande e l'esigenza che ciascuna di esse venga minutamente chiarita. La prima risposta è che almeno tradizionalmente l'emittente del *linguaggio-moda* designa un personaggio femminile, di solito una donna che seduce, che si esibisce, che eccita, con il suo messaggio, un recettore maschile, oppure scatena l'invidia di un recettore femminile. Attraverso la moda la donna può trovare la propria personalità o, per meglio dire, può

inventarsene addirittura un'altra.

Nei tempi recenti con una vita veloce e tumultuosa che frantuma ogni tipo di confine, uomini e donne possono incarnare o più esattamente acquistare per mezzo della moda una molteplicità di personalità staccando coscientemente la loro realtà dall'abito.

Nelle società patriarcali il codice dell'abito era molto più forte e assumeva una funzione univoca. Per esempio: la donna sposata, la vedova, la fidanzata, la madre, la suocera, ecc. indossavano un certo vestito secondo la stagione, i giorni di festa o di lavoro, oppure nell'ambito urbano, secondo i vari momenti della giornata: la mattina, il pomeriggio, al teatro, al concerto, ai ricevimenti, in chiesa etc.

La prima cosa da notare non è soltanto l'univocità o la molteplicità del codice della moda, ma soprattutto il fatto che esso crea una stretta collocazione della personalità umana nel contesto sociale.

Lo studio della moda si complica dall'inizio perché ricorda subito l'eroticismo e la lunga serie delle pratiche arcaiche e moderne. Se adottiamo un taglio diacronico possiamo notare che i principali capi: la gonna, la camicetta, la biancheria intima, il reggiseno, le calze, la sottoveste, gli abiti da mattina, la camicia da notte, la vestaglia, il cappotto, la pelliccia e tutti gli altri accessori, i fazzoletti, il pizzo, il cappello, l'ombrello, l'acconciatura, i guanti, i gioielli, il ventaglio e via dicendo, tutto ciò ha un ricco significato erotico, etico, ed estetico molto diverso da un'epoca all'altra.

Anche se prendiamo in esame solo alcuni articoli dello stile borghese europeo, come: la gonna lunga o corta, i pantaloni, il costume da bagno, il giaccone, i jeans, ecc. e segniamo su un tabellone immaginario la data in cui essi entrano nella storia della moda, oppure quando spariscono del tutto (la crinolina e la parrucca come segno di nobiltà) o rinascono in una forma del tutto rinnovata, possiamo ottenere schemi molto fitti con significati molteplici e interscambiabili.

Massima importanza hanno i tessuti ed il loro colore: il velluto, i tessuti di lana, di cotone, di seta, la pelle, i ricami, i disegni ed infine, regina dell'abbigliamento femmini-

le, la pelliccia.

La produzione stessa dei tessuti, la scoperta in Europa della seta cinese, le vie antiche dell'importazione della seta, oppure l'esportazione dei broccati genovesi, veneziani, e fiorentini verso l'Oriente che tracciavano anche le vie dei missionari, costituisce già di per se un capitolo affascinante e autonomo.

Se adottiamo un punto di vista filosofico, che sembrerebbe quanto mai estraneo alla moda, possiamo notare che in Platone viene rifiutata e addirittura punita ogni tecnica per risvegliare piaceri e desideri attraverso la forma esterna o per coltivare un ambiente lusinghiero. *Gorgias* per esempio è un manifesto della *verità austera* opposta alla stupidità e al comportamento frivolo. Nella *Repubblica* e soprattutto nel *Convivio* Platone ha negato esplicitamente i colori e le sfumature dell'arcobaleno ed il riflesso luminoso nelle stoffe, mettendo con le spalle al muro la vanità dell'aspetto, sensibile alla *forma* esteriore.

Dialogando, o per meglio dire polemizzando con *Gorgias*, Socrate considera la *cucina*, la *retorica*, la *moda* e la *sofistica* come parti del lusinghiero e quindi appartengono all'empirismo e alla rutin, mettendo in moto non la gnoseologia ma l'istinto. Questi quattro elementi del piacere seducono incessantemente e ingannano la stoltezza a nome del piacere. Così, la medicina viene sostituita con la cucina, la ginnastica con la pompa e l'abbellimento «dannoso ingannante, volgare e indegno di un uomo libero». Il raffinamento dell'abbigliamento fa sì che la gente venga sedotta da una bellezza artificiale dimenticando quella naturale che si ottiene invece con la ginnastica. La salute fisica e psichica è assicurata dalla ginnastica e non dalla moda. Così Platone ai suoi tempi.

Anche se col passar dei secoli questo principio platonico è stato trascurato, paradossalmente nell'epoca moderna, segnata dall'emancipazione femminile, la riscoperta del corpo e della ginnastica ha influito in modo fondamentale sulla moda.

Non a caso dopo un periodo di decadenza della moda aristocratica, per niente adatta ai tempi della velocità e del ritmo serrato della vita fatta di lavoro e di diverti-

mento, abbiamo assistito e viviamo tuttora l'esplosione di una moda sportiva e anche elegante che non esclude l'accento a finalità di seduzione. La gonna lunga o corta di jeans, di velluto di stoffe varie e lucenti è sempre presente per tutte le età, tutte le circostanze, tutte le stagioni. La ricca pubblicità delle calze ricamate richiama il culto delle seducenti gambe femminili che per esibirsi hanno bisogno della gonna corta o dell'abbigliamento sportivo per il tennis, la ginnastica, il nuoto, o dell'attrezzatura di alta moda per l'equitazione o per lo sci.

La moda pretende un bel corpo, femminile o maschile, ma sempre molto giovane e molto sportivo.

Si potrebbe dire che la moda oggi crei una simbiosi estetica tra il corpo bello, perfetto e sano ed un abbigliamento che mette in luce le qualità estetiche naturali della donna e dell'uomo. Non si tratta più di una moda che nasconde il corpo o addirittura lo abbellisce in un modo ingannevole, ma di una moda nella quale domina la presenza del corpo perché è frutto di una nuova forma di ideologia culturale che affronta la realtà fisica del corpo umano e del sesso liberandoli dalla censura colpevolizzante che da secoli viene propagata dalla chiesa cattolica.

I tempi sono cambiati e come sempre i cambiamenti culturali e ideologici diventano forma sensibile attraverso la moda. Il cinema e soprattutto la televisione con i suoi spettacoli e la sua pubblicità influiscono sulla diffusione della moda e sul cambiamento del gusto.

Ci troviamo di fronte ad un grosso problema di psicologia collettiva, perché indubbiamente, propagandata con tali mezzi la moda riesce a condizionare la personalità individuale in modo tale che si arriva sia a una sua spiacevole riduzione che ad un'esplosione ludica ed irrealistica di una nuova identità supinamente accettata da masse di giovani e di giovanissimi.

Per la donna contemporanea la moda diventa implicitamente un permanente dialogo con se stessa, con la sua rappresentazione oggettiva per una migliore autoespressione. In alcuni casi la moda può aiutare la

donna nel percorso della scoperta di se stessa, in altri casi invece la rende edotta di un conflitto esistenziale molto forte, perché non sempre tra l'identità individuale e ciò che la moda offre economicamente accessibile si instaura un rapporto di perfetta corrispondenza.

E' ovvio che il rapporto fondamentale culturale della moda di oggi è accompagnata da un fattore strettamente commerciale che può impedire la migliore scelta estetica. Poi c'è anche un'altro aspetto cioè il fatto che per ragioni economiche la moda è diventata un'industria sottomessa alle leggi della produzione e del mercato e quindi a volte sembra, come dire, «desumanizzata», perché agisce in modo aggressivo sul pubblico, in maggioranza femminile, per costringerlo ad aumentare il consumo variando continuamente i modelli presentati.

La moda rimane sempre un campo tra l'arte e la psicologia, tra l'arte ed il fascino della personalità sia donna che uomo.

Proprio questa doppia natura fa sì che la gente reagisca male alla tendenza aggressiva della macchina pubblicitaria dell'industria dell'abbigliamento che impone un certo modello, un certo modo di vestirsi camuffando come moda quella che in realtà è solo concorrenza sul mercato europeo del settore.

Oggi si acquista in fretta come per un desiderio o per un bisogno spontaneo e il capo acquistato esce in fretta dal circuito dell'abbigliamento proposto dalla pubblicità delle case di moda e dei grandi supermarket.

Ma la grande industria di moda deve fare sempre più i conti con le esigenze diversificate delle persone culturalmente più avanzate che rifiutano il condizionamento commerciale ed il taglio culturale ed estetico della moda europea è oggi più forte che mai.

Adriana Mitescu
dell'Università di Trento

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

WEINBERGER SI DIMETTE DA SEGRETARIO ALLA DIFESA USA

5 novembre – New York – Caspar Weinberger, segretario alla difesa Usa, uno dei più potenti e prestigiosi collaboratori di Reagan si è dimesso. Motivo ufficiale, problemi di famiglia e cioè la grave malattia della moglie. Gli osservatori politici rilevano però la singolarità del suo abbandono proprio alla vigilia di importanti impegni tra Usa e Unione Sovietica e ritengono che la causa vera sia da attribuirsi alla sua fama di «falco» e di rivale di Shultz, sostenitore questi del dialogo e dell'alternativa con l'Unione Sovietica. Proprio alla vigilia di dimettersi, parlando a Monterey in California ai Ministri della difesa della Nato aveva difeso la necessità di proseguire la messa a punto dello Scudo Spaziale, nonostante la dura opposizione sovietica. Il suo posto sarà preso da Frank Carlucci, funzionario di carriera già sottosegretario alla Difesa.

**Il «falco»
se ne va**

L'ITALIA ACQUISTA I «PATRIOT» USA

7 novembre – Washington – L'Italia ha sottoscritto una lettera di intenti per l'acquisto di 20 batterie di missili «Patriot» per un valore di 2,2 miliardi di dollari. Si tratta di un sistema di difesa aerea a lungo raggio. Il «Patriot» è in grado di superare in manovrabilità e distruggere qualsiasi aereo con pilota fino alla quota di 60 mila metri. Scopo dell'acquisto – come rileva una dichiarazione congiunta italo-americana – la necessità di rafforzare la capacità di difesa del sud-Europa a tutte le quote. Il «Patriot» è lungo cinque metri ed ha un solo stadio a propellente solido.

EUROPA SPAZIALE A PASSO DI CARICA

10 novembre – L'Aja – I ministri dei tredici paesi che partecipano all'Esa, Agenzia spaziale europea e che sono Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna, Belgio, Spagna, Olanda, Danimarca, Irlanda, Svezia, Norvegia, Svizzera e Austria, hanno deciso che l'Europa parteciperà in modo autonomo e competitivo alla corsa nello spazio in questo scorcio di secolo. Quattro i programmi varati. 1),

**L'Europa
vuole andare
nello spazio
da sola**

**Ariane 5,
Columbus,
Hermes e Drs.**

Ariane 5 vettore capace di sollevare 18 tonnellate di carico in orbita bassa (2-300 chilometri) e 12 tonnellate in orbita geo-stazionaria a 36 mila chilometri di altezza, utile per l'esplorazione umana e per il lancio di grandi satelliti tecnologici e scientifici. 2) Columbus: prima stazione spaziale abitata in permanenza da europei. Verrà portato in orbita da Ariane 5. 3) Hermes, navetta spaziale di concezione francese, potrà trasportare uomini dalla terra alla stazione orbitante Columbus. Lunga 15 metri con una apertura alare di 10 peserà circa 21 tonnellate e potrà accogliere fino a tre astronauti per volo. Lanciata da Ariane 5 avrà capacità di rientro autonomo. 4) Drs (Data Relay Satellite) sarà un sistema di satelliti piazzati in orbita geo-stazionaria per assicurare i collegamenti tra la terra e Columbus. Tutto è stato deciso superando l'opposizione dell'Inghilterra che oppone difficoltà di bilancio e insiste per una più stretta collaborazione con gli Stati Uniti. I quattro progetti costeranno 18 mila miliardi di lire.

FA L'AUTOCRITICA IL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI MOSCA YELTSIN, ESTROMESSO DALLA CARICA

13 novembre 8 Mosca – Il segretario della Federazione comunista di Mosca estromesso dalla carica sotto l'accusa di autoritarismo e avventurismo politico ha compiuto inaspettatamente un'autocritica che ricorda i tempi bui dello stalinismo. Sulla «Pravda» Yeltsin riconosce che «i rimproveri ricevuti sono giusti», ammette di non essere riuscito a correggere «la sua caratteristica personale dell'ambizione» e afferma di «aver perso la faccia come dirigente e come comunista», deplora di «essere colpevole davanti al partito, alla città e davanti a Gorbaciov, il cui prestigio è così alto in Urss e nel mondo». Effetti della *glasnost* e della *perestrojka*. Mai era accaduto in Urss che un cittadino potesse leggere su un giornale i particolari dei litigi interni al potere.

**Come ai tempi
di Stalin**

VERTICE FRANCO-TEDESCO

13 novembre – Karlsruhe – Al termine di un vertice, il 50° della serie in venticinque anni, il cancelliere tedesco Kohl e il presidente francese Mitterrand, accompagnato da un seguito di cinque ministri per parte, hanno posto le basi per un lavoro comune nei settori della difesa, della sicurezza militare dell'economia e delle finanze. E' stata decisa tra l'altro la prossima creazione di un Comitato ministeriale economico finanziario, istituzionalizzando così il coordinamento delle rispettive politiche economiche e finanziarie. Nel campo militare è stata decisa la costituzione di una «brigata franco-tedesca» che sarà formata da quattro o cinquemila uomini sotto comando francese, acuartierati nella regione tedesca di Bobligen. Pure approvata la costruzione comune di un nuovo elicottero, con una versione anticarro. Gli osservatori vedono nella decisione del vertice profilarsi l'ombra di un direttorio franco-tedesco che minaccia di travolgere tutti gli organismi rappresentativi della Cee.

**Nasce la
«brigata comune»**

IL PRESIDENTE CINESE IN VISITA IN EUROPA

**Interesse
di Pechino
per l'Europa**

13 novembre – Roma – Il Presidente della Repubblica cinese Li Xiannian è giunto a Roma, prima tappa di un giro di visite in Francia, Belgio e Lussemburgo. E' la conferma dell'interesse che la Cina attribuisce all'Europa. Accanto alle due superpotenze, Usa e Urss e al Giappone, l'Europa rappresenta infatti uno dei cinque pilastri su cui si regge la visione multipolare che la Cina ha ormai da anni nella sua politica mondiale. Per quanto riguarda i rapporti commerciali con la Cina l'Italia occupa il secondo posto in Europa dopo la Germania: il volume del commercio nei due sensi è passato in soli tre anni da 1.035 miliardi di lire nel 1983 a 2.150 miliardi nel 1986.

COLPO DI SCENA A MOSCA - YELTSIN NOMINATO MINISTRO

18 novembre – Mosca – Boris Yeltsin, destituito dal posto di primo segretario del Pcus della capitale dopo un violento processo perché nel plenum del Comitato Centrale del 21 ottobre aveva criticato la segreteria del partito accusandola di ostacolare il cammino della «perestrojka», è stato nominato primo vice-presidente del comitato di stato per le costruzioni, carica che comporta il rango di ministro. Dopo la destituzione era corsa voce che Yeltsin fosse malato e addirittura morto. Poi la riabilitazione e l'annuncio della promozione dato dalla *Tass*.

VIA LIBERA AL TRATTATO PER GLI EUROMISSILI

25 novembre – Ginevra – Nel loro quinto incontro di questo anno il segretario di Stato americano Shultz e il ministro degli esteri sovietico Shewarnadze hanno scritto la parola «fine» alla lunga maratona della pace durata 34 mesi per giungere al trattato sulla eliminazione degli euromissili che sarà firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov. Per la prima volta Usa e Urss sacrificano alcuni aspetti della loro sovranità nazionale. Ciò in relazione allo spinoso problema dei controlli. Ecco alcuni particolari del trattato: eliminazione di tutti i missili nucleari con gittata compresa tra i 500 e i 5.000 chilometri. Si tratta di 1.500 testate da parte sovietica e di 350 da parte americana. Le ispezioni per verificare che i missili vengano effettivamente distrutti saranno articolate sull'arco di 13 anni. Centinaia i controllori, alcuni dei quali potranno risiedere in permanenza nella capitale del paese sotto sorveglianza.

LA NATO SODDISFATTA DELL'ACCORDO USA-URSS

**Ora è la volta
dei missili
strategici**

25 novembre – Bruxelles – Il segretario di Stato americano Shultz ha illustrato ai Ministri dell'Alleanza atlantica i particolari e la portata dell'accordo messo a punto a Ginevra con Shewarnadze riscuotendo un'accoglienza improntata all'ottimismo. Francesi, te-

deschi e britannici hanno messo da parte le loro preoccupazioni per la fine della protezione dell'ombrello missilistico. Ora porranno la loro attenzione su altri problemi: i missili strategici, le armi convenzionali, quelle chimiche, i missili cosiddetti di teatro. Da Ginevra Shultz ha portato anche altre buone notizie: Usa e Urss hanno steso una bozza scritta dell'accordo per il dimezzamento delle armi strategiche. Shultz ha posto in rilievo anche gli aspetti finanziari dell'operazione sugli euromissili: il loro spiegamento è costato solo agli Stati Uniti dai 7 ai 9 miliardi di dollari. Anche lo smantellamento verrà a costare molto. Ma a conti fatti – ha commentato Shultz – i risultati di questo braccio di ferro sono stati eccellenti.

I POLACCHI DICONO «NO» ALLE RIFORME DI JARUZELSKI

**Prima
votazione
libera**

30 novembre – Varsavia – Contrariamente a tutte le previsioni i polacchi nel referendum di domenica 29 hanno bocciato le riforme politiche ed economiche proposte dal generale Jaruzelski. Nella prima votazione libera in un paese del blocco orientale i cittadini hanno trovato modo di esprimere il loro dissenso. Alla prima domanda sul risanamento dell'economia che comportava forti aumenti di prezzi i «sì» sono stati il 44,28 per cento, alla seconda domanda sulla democratizzazione alla polacca i «sì» sono stati il 46,29 per cento. Un milione le schede nulle su 26 milioni 700 mila elettori iscritti e 18 milioni di partecipanti. In Polonia perché un referendum sia valido è necessario che il numero dei «sì» superi il 50 per cento degli aventi diritto e non dei votanti come avviene in altri paesi.

LA NATO SULLE ARMI CONVENZIONALI

**Nuovi aerei
carri armati
e mezzi
blindati**

1° dicembre – Bruxelles – Alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov a Washington per firmare l'accordo sugli euromissili il Capo degli Stati Maggiori dell'Alleanza Atlantica generale Altenburg ha detto che l'attenzione della Nato deve ora essere rivolta sul convenzionale. «Dobbiamo essere in grado di contrastare un attacco da Est senza essere obbligati alle armi nucleari per difenderci». Intanto gli europei della Nato nel 1988 metteranno in servizio 225 nuovi aerei da combattimento, 250 carri armati, 1.000 mezzi blindati e 750 tra cannoni e lanciamissili anticarro e 10.000 armi anti-tank individuali.

LA NATO CHIEDERA' ALL'EST RIDUZIONI DELLE ARMI CONVENZIONALI

2 dicembre – Bruxelles – A una riunione dei sedici ministri della difesa dell'Alleanza Atlantica il nuovo ministro americano della Difesa Carlucci ha detto che i tagli al bilancio americano non significano automaticamente che si debba arrivare a una riduzione delle forze Usa in Europa, anche se una ipotesi del genere non può essere categoricamente esclusa. Intanto la Nato si prepara a rilanciare all'Est la sua proposta per una riduzione degli arma-

**Forze uguali
lungo i confini**

menti convenzionali in Europa. Entro pochi mesi secondo Carlucci la Nato dovrebbe far conoscere la sua proposta basata sull'imposizione di tetti uguali, o quanto meno simili nei vari settori lungo i quali si affacciano le forze atlantiche e quelle del Patto di Varsavia. In sostanza la Nato intende chiedere all'Unione Sovietica e ai suoi alleati una drastica riduzione del loro schieramento che tenga conto della netta superiorità dell'Est.

CONCLUSO CON UN NULLA DI FATTO IL CONSIGLIO EUROPEO DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO

**Tre
dichiarazioni
politiche**

5 dicembre – Copenaghen – Il Consiglio dei Capi di Stato e di governo europei si è concluso con un nulla di fatto dopo due giorni di discussione. Non c'è stata rottura e il vertice dei Dodici tornerà a riunirsi l'11 e il 12 febbraio 1988 a Bruxelles quando la presidenza di turno sarà passata dalla Danimarca alla Germania. Erano in discussione i nuovi assetti finanziari della Comunità, la riduzione delle spese agricole, l'aumento dei fondi destinati alle aree sottosviluppate, la ridefinizione dei rimborsi alla Gran Bretagna. L'Italia ha dovuto accettare l'aumento dei propri contributi in seguito alla rivalutazione del prodotto interno lordo voluto dalla Presidenza Craxi. Un accordo i Capi di Stato e di Governo l'hanno trovato solo su tre dichiarazioni politiche: rapporti Est-Ovest, Afghanistan e Medio Oriente. Il Trattato per la distruzione degli Euromissili viene definito una pietra miliare e se ne auspica una rapida applicazione.

REAGAN E GORBACIOV FIRMANO IL TRATTATO SUGLI EUROMISSILI

**Un atto
storico**

8 dicembre – Washington – Alla Casa Bianca Gorbaciov e Reagan hanno firmato il trattato, definito «storico», per la eliminazione degli euromissili. E' prevista la distruzione di tutti i missili sovietici SS-4, SS12, SS-20 e SS-23 dislocati in Europa e di tutti i missili americani Pershing 1, Pershing 2 e Cruise la cui gittata è compresa tra i 500 e i 5.000 chilometri. Al trattato per la eliminazione dei missili a corto e medio raggio sono uniti due protocolli aggiuntivi in cui è spiegato in modo particolareggiato come le due parti dovranno smantellare i missili e quali saranno le procedure di controllo che Mosca e Washington seguiranno per accertare che il trattato non venga violato. Per la distruzione i missili potranno essere lanciati, senza testata, oppure distrutti in silos sotterranei.

GORBACIOV RIPARTE DA WASHINGTON

10 dicembre – Washington – Gorbaciov e Reagan si sono lasciati senza annunciare nessuno di quei risultati spettacolari che qualche osservatore lasciandosi trasportare dall'entusiasmo aveva creduto di prevedere. E' stato raggiunto l'obiettivo previsto dal vertice e cioè la firma del trattato per la distruzione degli euromissili, ma

**Niente di
sensazionale
su Afghanistan
e armi
strategiche**

niente altro di sensazionale, sia per quanto riguarda le armi strategiche sia per l'Afghanistan. Per le armi strategiche sono stati concordati limiti più elastici per le singole categorie missilistiche degli arsenali intercontinentali. Gli ordigni balistici rispetteranno il tetto delle 4.900 testate ma ulteriori limitazioni restano da precisare. Per lo «Scudo spaziale» le due superpotenze si impegnano ad osservare il trattato ABM e a non rendere operativa la difesa spaziale per un periodo concordato tra i sette anni proposti dagli americani e i dieci chiesti dai sovietici. Per l'Afghanistan Gorbaciov è pronto a fissare un calendario per il ritiro delle truppe sovietiche a condizione che gli Usa sospendano gli aiuti militari alla resistenza. Infine Reagan e Gorbaciov hanno formalizzato la loro intenzione di rivedersi al Cremlino nella prima metà del 1988. Gorbaciov ha anche auspicato di poter tornare un giorno in America.

SHULTZ DAGLI ALLEATI NATO...

**Soddisfazione
e fiducia
per futuri
accordi**

11 dicembre – Bruxelles – Il Segretario di Stato americano Shultz ha illustrato agli alleati della Nato i risultati del vertice di Washington. Belgio, Germania, Italia, Olanda e Gran Bretagna hanno anche firmato l'accordo con gli Usa per lo smantellamento degli euromissili e le future verifiche sui rispettivi territori. I membri della Nato, soddisfatti per l'intesa sugli euromissili e fiduciosi di un prossimo accordo per la messa al bando delle armi chimiche, si sono mostrati tuttavia divisi sul futuro di una Europa ancor più disarmata.

...E GORBACIOV AL PATTO DI VARSAVIA

11 dicembre – Berlino Est – Anche il leader sovietico Gorbaciov ha illustrato ai suoi alleati del Patto di Varsavia (assente il romeno Ceausescu) la portata delle conclusioni del vertice di Washington. Il Patto ha dato il suo assenso, senza discussione al nuovo pensiero politico del leader sovietico in tema di disarmo, compreso il principio in base al quale chi ha più armi e cioè l'Est dovrà essere il primo a ridurre i propri arsenali.

IL TEDESCO WOERNER NUOVO SEGRETARIO GENERALE DELLA NATO

11 dicembre – Bruxelles – Al termine della visita di Shultz i Sedici della Nato hanno nominato all'unanimità l'attuale ministro della Difesa Manfred Woerner segretario generale dell'Alleanza Atlantica al posto di Lord Carrington il cui mandato scade nel giugno prossimo. Woerner, cinquantatré anni, sposato, evangelico, deputato al Bundestag nelle file dell'Unione Cristiano-democratica è considerato un «falco». Ha infatti sempre mostrato scarse simpatie per l'intesa sovietico-americana sui missili nucleari intermedi, da lui giudicata come una premessa all'indebolimento del sistema della sicurezza militare europea. Si batte perciò per il rafforzamento delle armi convenzionali.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

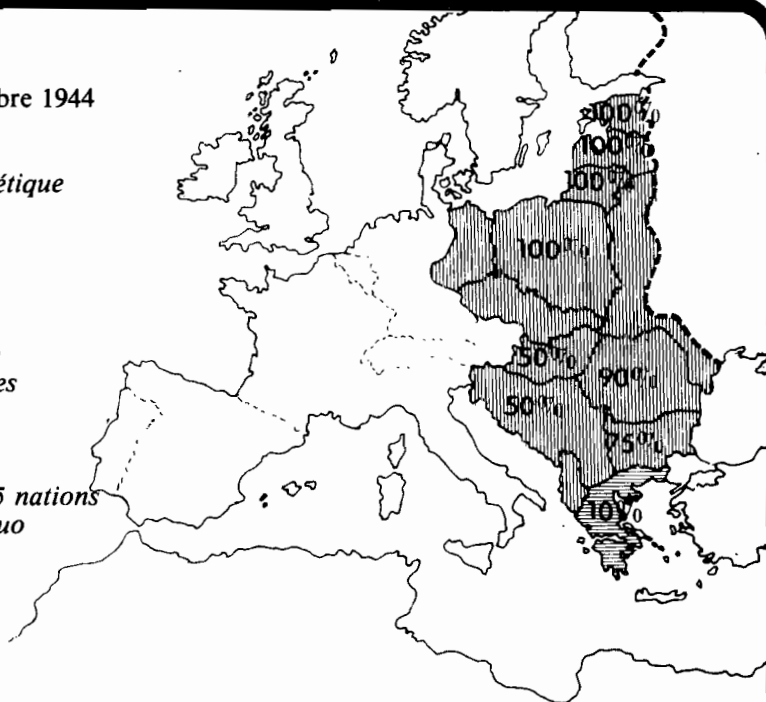
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

Voglia d'Europa	1
<i>Giovanni Martirano: Luci e ombre sul Bilancio '87</i>	3
<i>Manlio Contri: Energia per l'Europa: La fusione nucleare</i>	5
<i>Gustavo De Rosa: Progetto «Fereurop»</i>	9
<i>Adriana Miteşcu: La moda e la cultura europea</i>	11
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	14



Associato all'U.S.P.I.

1987

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 gennaio 1988
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73